

18 settembre 2018

*beneath a surface
there's just
another surface*

Driant Zeneli
exhibition curated by Martina Angelotti

**PROM
ETEO
GALL
ERY** ■
di Ida Pisani

Driant Zeneli

beneath a surface there's just another surface

L'ex Metalurgjik si trova ad Elbasan, una città a 50 km da Tirana, situata in una posizione strategica. Già nell'antichità, alla nascita dell'impero Romano d'Oriente, si trovava a metà strada fra Roma e Costantinopoli. Oggi resta il simbolo di una storica scelta di propaganda politica studiata a tavolino, alla fine degli anni '60, dal leader comunista albanese Enver Hoxha e da quello cinese Çu En Lai, dopo la grande rottura con la Russia. L'intento di Enver Hoxha era quello di rilanciare la politica economica e industriale, attraverso la costruzione di un grosso complesso metallurgico – *Metalurgjik* - che diventasse la macchina produttiva più potente del paese, senza tuttavia considerare le future conseguenze dal punto di vista ecologico, del paesaggio e del profilo urbanistico.

La successiva strada delle "privatizzazioni di massa" seguita al crollo politico dell' Europa dell'est degli anni '90 per salvaguardare lo Stato e risanare l'economia, ha via via peggiorato le condizioni di sfruttamento dello spazio e dei diritti umani, senza risolvere il grave problema occupazionale e la manodopera a basso costo.

Muovendo da tale scenario di decadenza industriale e fallimento politico, che invita a una contemplazione distopica della città, Driant Zeneli compie un vero e proprio processo di *détournement* applicato all'ambiente. Si riappropria dei simboli estetici e delle visioni che hanno marchiato il luogo, reintegrandoli in una cornice che si pone al confine fra l'immaginario real-socialista e quello science-fiction della città futura.

Una ricerca durata oltre tre anni, che ruota attorno alle vulnerabili dimensioni situate fra il reale e il possibile. Un film e una video installazione risultato di un'azione performativa, nati sullo sfondo di *Metalurgjik*, rappresentano il focus centrale da cui prendono vita anche sculture-meteoriti, fotografie e disegni. In mostra, pietre contaminate dell'area, recuperate e analizzate scientificamente attraverso radiografie e visioni al microscopio, amplificano lo scenario archeologico messo sotto vetro assieme ad altre tracce, come il risultato di un processo di analisi da laboratorio.

Il film, dal titolo *It would not be possible to leave the planet earth unless gravity existed* (2017), gioca su una duplice dimensione. Mario, protagonista nonché persona reale vicina all'artista, cammina solo, come se fosse l'unico superstite di una catastrofe celeste dalle conseguenze ancora ignote. Saltando i piccoli crateri, fra pietre ingrigite dall'inquinamento, la sua figura resta sempre un po' in penombra, disegnata da inquadrature precise che celano il deserto circostante di ex ciminiere fumanti o impianti di lavorazione di metalli pesanti, nickel e ferro-cromo.

Il film mostra un paesaggio liminale al terrestre, che fa da sfondo a un personaggio che si avventura alla ricerca di reperti, pezzi di archeologia industriale (o spaziale?) da ricostruire e riassemblare per progettare una via di fuga. Da un lato la realizzazione di un desiderio e di un viaggio, quello di Mario alla volta dello spazio, dall'altro la frustrazione provata di fronte all'inadempimento di un progetto sociale e politico, quello di *Metalurgjik*, di cui restano solo fantasmi.

Di questo desolato pezzo di terra e di storia, due abitanti di Elbasan, Bujar e Flora, padre e figlia, diventano testimoni e soggetti in *And then I found some meteorites in my room* (2018), installazione video a tre canali, risultato di un'azione performativa che unisce l'amore per la musica della giovane Flora (in arte DJ Sulejmani) e quella per la cosmologia e la materia oscura, diventato per Bujar una passione divorante e una forma di evasione dal quotidiano.

Invitate da Driant, due generazioni si confrontano, si sostengono l'un l'altro nell'immaginazione di un possibile futuro. Tutt'oggi Bujar e Flora raccolgono carbone in questa area un tempo modellata dall'ideologia del lavoro e dell'espansione, e al tempo stesso testimoniano la possibilità di un'alternativa.

Si muovono da un luogo all'altro dello spazio, fisico e mentale, rendendoci partecipi, ciascuno col proprio linguaggio, di un universo molto più grande. Sullo sfondo delle musiche mixate da Flora, vediamo la sagoma di Bujar inquadrata dall'alto, in campo lungo, mentre cammina tra grandi dossi formati da cumuli di carbone. In voice over (in risposta alle domande di una giornalista) ascoltiamo le sue teorie intorno alla possibilità di vita extraterrestre, mentre scorrono le immagini live trasmesse dal sito dell'International Space Station, stazione in orbita dal 1998, dove continuamente lavora un piccolo gruppo di astronauti. La stazione orbita attorno alla Terra ad una distanza di 400km e in questo numero si concentra tutto il desiderio umano di sottrarsi alla gravità per ritrovare fiducia nella vita, anche se in un altro pianeta. "The planet I love more is Aphrodite, because is near to Elbasan, my hometown" ("Il pianeta che amo di più è Aphrodite, perché è il più vicino a Elbasan, la mia città natale"), afferma Bujar, ridisegnando così una traiettoria del pensiero che spazia dalla terra al cielo, in un unico, lunghissimo abbraccio. E aggiunge: "I work here, but my mind is in the Horizon". Lo dice col tono determinato di chi cerca nella scienza –o nella fantasia- le risposte all'esistenza.

Attraverso i personaggi, i loro caratteri e le loro aspirazioni, Driant ha trasformato un pezzo di territorio, che paga ancora le conseguenze di un certo modello di sviluppo industriale, in un'oasi di pensiero cosmico. Dalla superficie minerale di un luogo aspro e abbandonato, vero e proprio parco dell'antropocene, si leva la forza umana dell'immaginazione.

ita

eng



2018, 3 channel video installation 22'00" min, live streaming of ISS and sound performance by DJ Sulejmani. *And Then I Found Some Meteorites in My Room*

The former Metalurgjik is strategically located in Elbasan, a town 50 kilometres from Tirana. Already in ancient times, at the time of the birth of the Byzantine Empire, the town was located midway between Rome and Constantinople. Today, the town symbolises the historic choice of political propaganda thought through at the end of the 1960s by Albanian communist leader Enver Hoxha and by and Chinese leader Çu En Lai, after the great rupture with Russia. Hoxha's aim was to relaunch economic and industrial policies by building a large metallurgic complex – *Metalurgjik* – to become the most productive enterprise of the country. However, he did not consider the future ecological, environmental and urbanistic consequences.

The next route – that of "mass privatisation" – which followed the political collapse of Eastern Europe in the 1990s with the aim of salvaging the state and restore the economy, slowly deteriorated the conditions in which the space and human rights were exploited, without resolving the principal problems of employment and cheap labour.

Moving from such a scenario of industrial decadence and political failure, which invites to contemplate the dystopic reality of the town, Driant Zeneli operates a true *détournement*, a rerouting applied to the environment. He re-appropriates aesthetic symbols and visions that have shaped the space and integrates them to a frame suspended between real-socialism and a future-city Sci-Fi. Such research lasted over three years, and it rotates around the vulnerable dimensions placed between reality and the realm of possibility. A film and a video installation, resulting from a performative action and born in the context of *Metalurgjik*, represent the central focus, and also give life to sculpture-meteorites, photographs, and drawings. In the exhibition, stones taken from the site are displayed; they have been retrieved and scientifically analysed through X-rays and microscopic tests. Together with other similar traces, just like in the results from a laboratory analysis, these amplify the archaeological scenario, enclosed in a glass case.

The movie titled *It would not be possible to leave the Planet Earth unless Gravity existed* (2017), plays on a double dimension. The main character, Mario, an existing person close to the artist, walks alone, as if he were the only survivor of a celestial catastrophe with yet-to-know consequences. Jumping upon the crates, among stones blackened by the pollution, his silhouette is always shown in a dim yet precisely framed light that conceals the surrounding multitude of smoking chimney stacks and heavy metal (nickel and ferrochrome) processing plants.

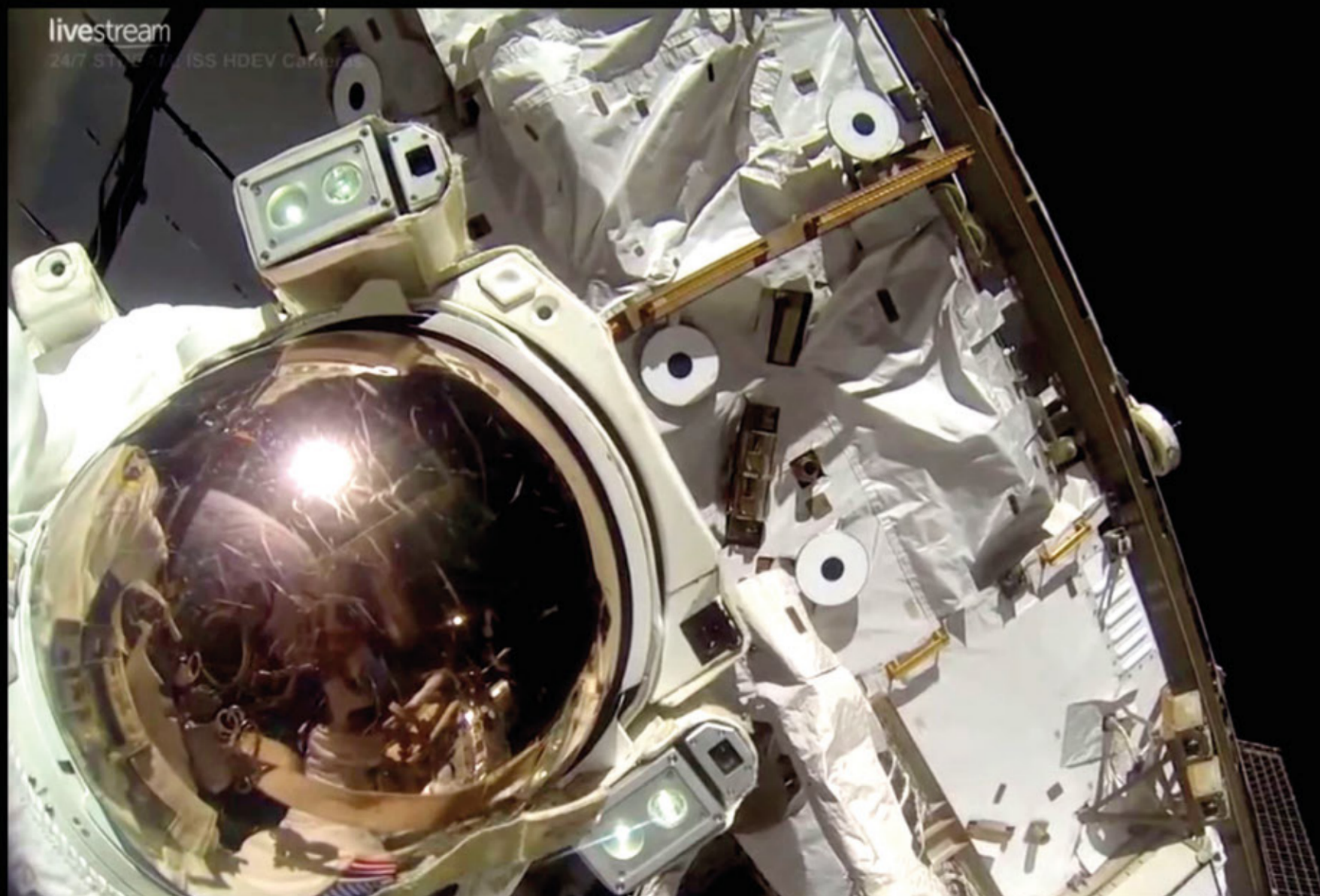
The film shows a quasi-terrestrial landscape, which provides the background for a character who ventures to search remnants, pieces of industrial – or, rather spatial? – archaeology, to reassemble them in order to design an escape route. What is at stake is, on the one hand, Mario's project and realisation of breaking free and travelling to the outer space, and, on the other, the frustration of witnessing the failure of the social and political plan of *Metalurgjik*, of which only ghosts remain.

Two citizens of Elbasan, father and daughter Bujar and Flora, become testimonies and subjects of such desolate piece of land and history in *And then I found some Meteorites in my Room* (2018), a video installation in three channels, resulting from a performance that combines young Flora's love of music (also known as DJ Sulejmani), and her father's burning passion for cosmology and dark matter, which had become a way of escaping the everyday.

Invited by Zeneli, these two generations confront and support each other in imagining their future. Even today, Bujar and Flora pick up coal in this area, once shaped by the ideology of work and expansion. At the same time, their work there represents the possibility of an alternative. They move from place to place in both physical and mental realms, and they invite us to witness, each with their own language, a much larger universe. With Flora's mix of music on the background, the viewer sees Bujar's silhouette, framed from above in a long shot, as he walks through large humps of coal. Through voiceover, as he answers the questions of a journalist, we are able to listen to his theories about the possibilities of extra-terrestrial life, while, on the screen, live images from the International Space Station website are shown, which has been orbiting since 1998, and where a small group of astronauts have been working. The ISS orbits around the earth at a 400-kilometre distance; in this number is concentrated all man's desire to renounce gravity to find a renewed trust in life, even on another planet.

"The planet I love more is Aphrodite, because [it] is near Elbasan, my hometown", says Bujar, thus re-designing a trajectory of thought that moves across the Earth and the sky in a unique, long embrace. He adds: "I work here, but my mind is in the Horizon". He says so with the certainty of who turns to science – or fantasy – to find answers on existence.

Through these characters, their nature and aspirations, Zeneli has transformed a piece of land, which is still experiencing the consequences of a certain model of industrial development, in an oasis of cosmic thinking. From the mineral surface of a rugged and abandoned place – a true land of the Anthropocene – the force of human imagination raises.



PATREON |



Ringraziamenti / Special Thanks

- | | |
|-------------------|---|
| Martina Angelotti | Amantia Peza |
| Ena Andrea | Ida Pisani |
| Valentina Bonizzi | Cristina Rota |
| Klod Dedja | Gabi Scardi |
| Avni Dibra | Bujar Sulejmani |
| Ermir Keta | Flora Sulejmani |
| Genti Korini | Bazament Art Space Tirana |
| Edson Luli | MAM Foundation Tirana |
| Mario Mala | prometeogallery di Ida Pisani, Milano/Lucca |
| My family | |